Anno VII Giovedì 19 Maggio 1881 Num. 49

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI.
Nel Regno per un anno L. 5.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1 50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono alla Redazione via Zorutti, 17, ed all'Edicola, sig. L. F.
Si vende anche all'Edicola in Piazza V. E ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUM. ARRETRATO CENT. 14

LA GIUNTA ALLA DERRATA

A S. ECCELLENZA EPISCOPAL MITRATA,

CHE GIÀ FUE IN GUARDIOLA

MONSIGNOR CASASOLA

ODE

Eccomi a voi la gemina
Volta, caro Gerarca,
E non vel taccio, è carica
D'assenzio la mia barca,

Che tutt'è a voi. L'assenzio
Oggimai è una pianta
In Friul comunissima,
Ma sol dopo il *sessanta*,

Che il nostro Tita Nannolo,
Ito a mangiar la seppia,
Lasciò voi legatorio
Di truogolo e di greppia.

Però s'ebbe a principio
Fè in un buon giardiniere,
Tanto più che un Agricola
Tenevate in quartiere;

Buon giardinier! a studio
Forse stato a Venzone,
A imparar come acquistino
Le zucche aumento in *one*.

Or c'ho a dirvi? Deh! uditemi,
Don Andrea: se un miccino
Di pudor v'è nell'animo,
Chiamate un imbianchino,

A cui darete l'ordine,
Che dia una buona mano
Di bianco a quelle effigie,
C'ha il vostro Vaticano,

Effigie di Pontefici
Grandi d'ogni paese,
Che pria di voi portarono
La mitra Aquilejese.

Oh! Almen siate Caligola
Perdio! fate sparire
Sembianti, che arrossiscono
O vi fanno arrossire;

Chè voi, senza che un brivido
Vi corra al cuor e senza
Sentirvi da un artiglio
Aggraffiar la coscienza,

Come potete l'occhio
Soffermar su que' volti
Gravi, che quasi attoniti
Vedrete in voi rivolti,

Scredendo a sè medesimi,
Come dal pover'omo,
Che voi siete, la cattedra
Lor sia tenuta in Duomo,

Essi emporj di solido
Saver, che feasi in manna
Si sull'ostel patrizio
Come su la capanna;

E voi magro qual fistolo,
Voi di così supini
Sensi, che tra gli scempii
Ci toccate i confini.

Oh! sì, come Caligola
Fate, fate sparire
Effigie, che arrossiscono
O vi fanno arrossire:

Perchè, sentite. Antistite:
Potete star persuaso,
Che non son, benchè clerico,
Novizio nel Parnaso;

Or vi dico: Risusciti
Quel Greco, cui le Muse
Lattâr più ch'altro, o il genio,
Che in Virgilio si effuse,

E li sfido a far sorgere
Dal vostro orto un sol fiore.
Che non sia di cucurbita
Volgar e senza odore.

Avete fatto cresime,
Battezzato campane,
Visitate parrocchie
Alpine e pianigiane;

Ma quel che scarca i cantari
Pacchian o vuota il cesso,
Non avria ne l'uffizio
Vostro fatto lo stesso?

Ed ecco i vostri meriti,
Perchè con nuovo stile
Un grattamento d'obbligo
Volete or da l'ovile...

Sebben un po' di polvere,
Ch'è vostra, in tali offici
Lasciaste ognor: nol negano
Neppur i vostri amici.

Voi vi sentiste Vescovo,
Allor che innanzi agli occhi
Di quella gente ignobile,
Che si pasce a finocchi,

Non dissimil d'un dindio,
Anzi in più forte nota,
Voi potevate in serica
Clamide far la ruota.

Affeddidio, bel merito!
Onde una turba stolta,
Che non cura ogni stomaco
Di mettere in rivolta,

Trovò di farne articolo
D'encomio: palpatori
Che troverian lodevoli
Anche i vostri emuntori.

Ma si sa la prurigine,
Onde siete investito:
Amate, che vi gratino,
Non dico po' in qual sito.

Ed è pur del carattere
Vostro la distinzione,
Che voi mettete in pratica
Fra persone e persone.

Chi vo' accogliete? I poveri?
Uh! le bestie da tiro
Innanzi a voi non vengano
A sfogare un sospiro.

Se vengon tori pingui,
Se vengon bei majali,
Voi sceso dalle nuvole
Li trattate da eguali.

Questi la schiena curvano
E vi dan la pariglia.
Ma qui chi miserabile
E più? Chi dà o chi piglia?

O que' che il falso dicono
Col dir che un angiol siete,
E sapendo mentiscono?
O voi che lo credete?

O Antiste, avete Erodoto
Letto, e in que' libri egregi
Vedeste voi la serie
De' babilonii regi,

Che s'ei non fosse a farceli
Conti, non si sapria,
Ch'eglino furo al secolo;
E vi dico affemmia,

Che il vostro fato è identico;
I vostri cerei spenti,
Qual un tristo episodio,
Non fia chi vi rammenti.

Or dunque coll'audacia
Del sacrilego infino
Il Dio del tabernacolo
Fatevi comodino,

E costringete i parrochi
Ad alzarvi un trofeo
E a rintronar il pubblico
Col vostro giubileo!

Momo con viso ironico
Vi guata, e a chi il dimanda,
Per chi mai tanto strepito
Di suoni d'ogni banda,

Risponde sganasciandosi:
Per un pal ricoverto
Di seta, in ch'io da un secolo
Son qui che mi diverto;

Per l'ultima nullaggine
Del Clero alto italiano,
Che quella rima ha proprio,
Che si merita, in *ano*.

Io mel rimeno a libito,
Come un dì sul Cefiso
Fea con quel vano bipede,
Che diceasi Narciso,

E rido a crepapancia,
Quando il vedo sul soglio
Pieno di sè medesimo,
Gonfio di vento e orgoglio.

UN GIUBILANTE.

I BENEFATTORI D'ITALIA

IV

Abbiamo veduto nel Numero antecedente, che i papi per loro interesse avevano posta l'Italia sotto il giogo della Francia e che abusando della religione avevano ribadito il giogo sul collo della patria tradita. È vero, che ripetutamente si sollevarono fin d'allora i Romani contro questa papale prepotenza; ma che può fare di fronte ad un nemico forte ed armato un popolo inerme, specialmente se i cosiddetti ministri di Dio lo dividono in fazioni ed alla maggioranza ignorante levano di mano i mezzi della difesa col timore dell'inferno e coi più audaci largheggiano di ricompense temporali e di più loro promettono la gloria del paradiso, affinchè combattano contro i patriotti? Forse nessuna città al mondo come Roma si è tante volte sollevata per riacquistare la libertà; ma ogni volta il generoso sentimento venne soffocato nel sangue dei migliori cittadini. I papi per superare gli ostacoli hanno fatto come Pio IX. Hanno chiamato a Roma la gente più ribalda da tutte le piazze di Europa, hanno raccolto gli avvanzi degli ergastoli da ogni angolo e li hanno armati a danno dei Romani. Se con tutto ciò non arrivavano a frenare i tumulti, ricorrevano agli Stati vicini, ai quali rincresceva di vedere l'Italia unita. Così avveniva anche all'epoca, a cui siamo giunti col ricordare i benefizj fatti all'Italia dai papi. Anche allora più volte si sollevarono i cittadini, ed alla sollevazione presero parte persino ufficiali della Chiesa, che poi pagarono il fio della loro impresa. Perocchè leggiamo nella storia ecclesiastica, che loro furono cavati gli occhi e poco dopo vennero decapitati nel palazzo di Laterano, e tutto questo senza alcun processo. Ciò avvenne sotto il papa Pasquale I (anno 817).

Tengano bene a mente coloro, a cui sono affidati i destini della patria, che col fanatismo religioso fornito di armi si può andare molto lontano. I Francesi hanno tentato più volte di occupare l'Italia col valore e non sono riusciti che a farvi delle scorrerie, delle depredazioni, delle carnificine, ma a piantarvi stabile dominio non mai. Abbiamo letto un distico latino, il quale dice, che diecisette volte vennero di qua dell'Alpi i Galli e diecisette volte le ripassarono tornando in Gallia fatti capponi. Bene però la poterono dominare in grazia dell'alleanza col papa e tenendola schiava quasi tutta quanta o almeno alcune sue regioni. È questo forse il benefizio, a cui alludeva Leone XIII nella sua poco diplomatica espressione ai pellegrini lombardi?

Oh bella! I Francesi andarono in Turchia e là non li vollero, andarono in Ispagna e di là li respinsero; andarono in Germania e di là li cacciarono; andarono in Austria e là li combatterono; andarono in Russia e là li conciarono per le feste. E sarà per noi soli Italiani un benefizio il servire ad un popolo, che non è accolto amichevolmente in nessun luogo, neppure dai Crumiri? Ma ritorniamo all'argomento.

Da Gregorio II (714) in poi i papi si mantennero sempre fautori della Francia e l'ajutavano a dominare in Italia, ed i Francesi dall'altra parte vi corrispondevano ajutando i papi ad opprimere i Romani. Quando venne eletto Eugenio II (824), gli fu contrapposto Zizimo sostenuto anche dalla nobiltà romana. Allora l'imperatore Lotario venne a Roma e costrinse i cittadini a riconoscere Eugenio. Gregorio IV eletto nell'828 viveva in tali amichevoli rapporti coll'imperatore Lodovico, che nell'833 si portò in Francia per comporre alcune domestiche differenze sorte tra l'imperatore ed i suoi figli. Sergio III (844) unse pubblicamente di olio santo Lodovico figlio dell'imperatore Lotario e lo incoronò re d'Italia. Nè meno partigiano degl'imperatori francesi dimostrossi Leone IV, che fu creato papa nell'847 e morì nell'855. Abbiamo dunque più di cento anni, in cui i Francesi esercitarono dominio in Italia da prima come protettori del papa, poi come re ed imperatori. Non cessarono i papi dai loro amori coi Francesi neppure nel tempo avvenire, ma qui, prima di passare a Benedetto III che fu il primo a chiamarsi vicario di s. Pietro, il quale titolo dopo il secolo decimoterzo i papi cambiarono in quello di vicario di Gesù Cristo, converebbe dire qualche cosa della cosiddetta papessa Giovanna; il che rimettiamo al Numero seguente.

(*Continua.*)

DE VIRIS ILLUSTRIBUS

XXXIII.

Tre splendidi indirizzi all'arcivescovo adornano il furibondo *Cittadino* di Santo Spirito in data 30 Luglio 1880. Il primo è concepito così:

« La causa del nostro amatissimo Arcivescovo è causa comune di tutti i suoi figli. Chi è col vescovo è col papa, Vicario di Gesù Cristo, e quindi nella sua Chiesa.

Sutrio, li 26 luglio 1880.

P. Mattia Cappellari parroco concorre al pagamento delle multe con L. 2.

P. Luigi Rotter concorre con L. 1.

Il secondo suona in questi termini:

« Profondamente addolorati per le terribili angoscie, che ingrati figli Vi fanno soffrire, i sottoscritti col tenue loro obolo presentano alla E. V. Ill.ma e Rev.ma l'attestato del loro affetto ed inalterabile obbedienza e pregano con tutto il cuore Iddio, perchè faccia suonar presto l'ora della conversione ai miseri traviati.

P. Pietro Puppini piev. di Cercivento L. 2.

P. Paolo Mauro cooperatore L. 1.

Il terzo non è meno sublime. Eccolo:

« Pregando per quei due nostri confratelli traviati, che in questi giorni rinnovarono le loro offese al nostro amatissimo Arcivescovo, ci uniamo coi buoni per presentare a Lui i nostri omaggi con l'offerta di Lire 3.

P. Antonio Misdaris parr. d'Incarojo

P. Antonio Lestuzzi cooperatore

P. Giacomo Solari curato di Dierico. »

Si capisce subito, che questi tre indirizzi sono stati dettati da uomini, che hanno avuta la loro educazione nei boschi e la istruzione nel seminario di Udine.

Primo viene il reverendo di Sutrio. A giudicarlo bastano le quattro righe da lui sottoscritte. Egli non attribuisce alcun peso alla verità, alla giustizia, al diritto. Egli è fautore delle persone e non delle ragioni. Quindi non indaga, se il vescovo cammini nella via dritta o storta; lo vede e tosto gli si associa e quindi la causa del vescovo è anche la sua. Perciò i suoi giudizj non possono avere alcuna autorità, perchè partono dalla pre-

venzione. Quello poi, che più sorprende, si è, che vuole farla da maestro agli altri e non si accorge, che, essendo cieco, condurrebbe nel precipizio anche gli altri, se pure alcuno prendesse in considerazione le sue parole. — Noi non lo conosciamo; ma leggendo il suo indirizzo ci siamo formati di lui un'imagine molto barocca. Anche dal lato del raziocinio e della coltura storica egli deve essere una nullità incontrastabile. Secondo lui, chi è col vescovo è col papa. Ad evitare sinistre interpretazioni, che potrebbero dare sui nervi ai viventi, supponiamo, che a Sutrio nell'anno 585 fosse stato parroco un tale col nome di P. Mattia Cappellari. Si sa, che in quell'anno Elia patriarca cattolico di Grado abbracciò lo scisma già stabilito nel patriarcato di Aquileja. Supponiamo, che P. Mattia fosse stato dipendente dal patriarca Elia; che cosa avrebbe dovuto fare per essere coerente? Non altro che seguire il patriarca e farsi lui pure scismatico, perchè la causa del vescovo è causa comune di tutti i suoi figli, e chi è col vescovo è col papa, ed è nella Chiesa di Gesù Cristo, malgrado che chi è scismatico, è contrario al papa. Se non si fosse comportato così, non avrebbe nemmeno giustificato il suo nome di battesimo, come non sarebbe vero Mattia nemmeno l'attuale parroco di Sutrio, se avesse scritto il suo indirizzo con altri principj.

Degli altri due molto reverendi parleremo un'altra volta.

(*Continua*).

IL VESCOVO DI PORTOGRUARO.

Il Decano del Capitolo Cattedrale di Portogruaro, canonico Roder, annunziò con Circolare al Venerabile Clero, che quel vescovo per motivi di salute si ritirava dal governo della diocesi, invitando i preti ed anche i laici a fare una colletta, che servir dovrebbe per l'acquisto d'una *croce pettorale, la quale nell'usarla richiamerebbegli* (al vescovo) *spesso alla mente quei figli che, di cuore gli furono sempre uniti.*

Dunque il canonico Roder crede, che il vescovo abbia bisogno di una croce per non dimenticarsi di figli, che gli furono sempre uniti di cuore. In tale caso per istare in relazione tra il merito ed il dono basterebbe una croce di stagno o al più di pakfoung. Ad ogni modo è una bella lode, che il decano fa al suo *desideratissimo* Padre.

Ma se l'insigne prelato si ritira *per motivo di salute,* dove userà *spesso della croce pettorale*? Fra le capre del suolo natio? Tutt'altro. Pensate, che egli non avrebbe fatto tanto studio per diventare vescovo, e diventato non se ne sarebbe tanto pavoneggiato, se mai nell'animo suo avesse potuto entrare il dubbio, che un giorno avrebbe a deporre la mitra. La salute è un pretesto a coprire il vero motivo, per cui uno in buona età si ritira da un lucroso impiego. Ciò vuol dire, che là non istà più bene e che altrove starà meglio. Che il nostro collega sulle panche della scuola non fosse atto più a far tela a Portogruaro, dove lascierà un insigne monumento della sua imperizia nel governo degli uomini, è rimasto persuaso anche il papa, che accolse la rinunzia. Resta ora a sapersi, se riuscirà tessitore più valente altrove. E torno a ripetere, che la salute è un pretesto. Perocchè egli era più volte all'anno in giro a divertirsi od a vagabondare specialmente nella diocesi di Udine, dove si recava a funzionare, a predicare, a cresimare, a banchettare, come a Gemona, a Moggio, a Rosazzo, in Carnia. Egli non fu ammalato mai, che si sappia, se non quando infieriva il *cholera,* per cui non uscì dal suo palazzo; ma anche quella sua assenza fu breve; poichè appena cessati i pericoli del *cholera* egli comparve alla luce tanto bene rimesso, che a tutti sembrò un miracolo il suo repentino ristabilimento in brevissimo tempo. — Ricordatevi, che i gesuiti non mettono mai in giro una favola se non in vista di guadagno. I più scaltri vedono in questa gherminella, che egli si ritira, perchè a Portogruaro la sua autorità è stata liquidata dalle sue insigni e numerose *cappelle*; che si recherà a casa; che l'aria nativa lo ristabilirà; e che per non vivere ozioso nella vigna del Signore, rinforzato nella salute, presterà una mano all'angelo della diocesi Udinese. Allora sì, che i preti del Friuli staranno bene! Potranno dire almeno di averne due.

ELEZIONI DI PARROCHI

—

Nel N. 42 abbiamo scritto qualche cosa circa la elezione del parroco di Zoppola. Fu interrotta la continuazione, perchè non avevamo in mano i documenti ufficiali, con cui provare la illegalità della nomina dell'attuale prebendato. Oggi possiamo soddisfare alla promessa continuando la esposizione del fatto, da cui traranno vantaggio le popolazioni vedendo come si fa giuocare lo Spirito Sante nella promozione di certi individui più opportuni a pascolar capre che pecore, e potrà mettersi in sull'avviso per non restar ingannato nell'appoggiare la domanda del *placet* qualche pubblico funzionario, qualora egli pure clandestinamente non sia d'intelligenza coi curiali per ingannare il Governo.

Dovendosi nominare il parroco di Zoppola, la popolazione ha incaricato alcuni uomini più influenti del paese a far conoscere al conte di Zoppola, che sarebbe suo desiderio di avere parroco don Leonardo Palese, il quale mandato dal vescovo ha sostenuto dapprima la carica di vicario poi quella di economo spirituale in modo da meritarsi la benevolenza e la stima di tutti. Gl'incaricati con lettera 21 Febbrajo 1879 pregarono il conte, che, avendo egli il diritto di *presentare,* si compiacesse, per fare cosa grata al popolo, di proporre alla curia appunto il surricordato don Leonardo Palese. E contemporaneamente resero edotto il vescovo di Portogruaro del desiderio manifestato dalla popolazione e pregarono lui pure ad esaudirli tanto più che si trattava di un sacerdote di sua fiducia.

Il conte Zoppola diede promessa, che avrebbe proposto a parroco un uomo secondo il desiderio della popolazione. Questa perciò riposava tranquilla sulla parola d'onore di un nobile uomo e riteneva di essere esaudita; ma vedendo che il primo concorso, di cui spirava il tempo utile col giorno 3 aprile, andava deserto, e che veniva aperto un secondo fino ai 25 maggio, cominciò a dubitare sulla lealtà di persona non volgare. In questa circostanza i parrocchiani più ragguardevoli invitarono gentilmente il suddetto conte ad esprimere la sua opinione in argomento nella speranza che non volesse prendersi giuoco di una popolazione, che aveva diritto al pari di lui nella elezione del parroco. Allora il nobile conte con frasi autocratiche espresse la sua determinazione di scegliere altro sacerdote. Il popolo restò allora oltremodo irritato e ci volle tutta l'influenza delle persone civili ed autorevoli per calmare gli animi offesi dal procedere

di un conte. I parrocchiani ricorsero alla r. Prefettura di Udine, esposero i loro diritti e pregarono, che fosse sciolta in via amministrativa la controversia per impedire disordini, che potrebbero avvenire. In pari tempo con altro memoriale resero edotto il vescovo di Portoguraro dei passi fatti presso le Autorità governative e lo pregarono a sospendere la elezione di quel parroco fino a questione risolta sulla parte, che compete ai parrocchiani di Zoppola nella elezione di quel beneficiato. Intanto trascorse l'epoca stabilita per la chiusura del secondo concorso; minacciava un forte temporale ed il conte di Zoppola credette di mettersi al sicuro collo spargere la voce, che egli non voleva più ingerirsi in quella faccenda. Vedremo nel prossimo Numero, come egli abbia mantenuta la parola,

VARIETA'

Il cardinale Randi è citato davanti al tribunale di Roma da una ventina di ex-agenti della polizia pontificia per rendere conto di somme mensili lasciate da Pio IX pagate per alcuni mesi e poi sospese.

—

I giornali di Roma annunziano, che il papa ha nominato già il successore sulla cattedra di Portogruaro. È un certo Rossi. Vedremo, che uomo sarà. Noi avremmo piacere, che fosse un uomo di proposito, poichè anche quei di Portogruaro ne hanno estremo bisogno dopo i tre ultimi, che hanno occupato quella sede.

Chi mai avrebbe mai detto, che il rinunziante *per motivi di salute* avesse avuto ad abbandonar la sede episcopale? colui, che in questo mese appunto fanno sette anni assicurava con una circolare il suo clero, che la Madonna avrebbe schiacciato il capo al *serpente*. E con questo appellativo di *serpente* egli cattolicamente cresimava l'*Esaminatore*. Si vede, che quel poveretto mitrato non è troppo addentro nei misteri della Madonna.

—

Ci scrivono da Ceneda, che colà un consigliere municipale, cui chiamano *giovane dalle belle speranze*, difenda pubblicamente alla bottega di caffè il dogma della infallibilità pontificia. Se ciò è vero, quel giovane deve essere l'araba fenice dei teologi. Perocchè nel 1870 nel concilio Vaticano non ebbero coraggio di sostenere questo principio nemmeno i vescovi, che in Europa maggiormente risplendono per ecclesiastiche discipline. Avremmo piacere di sentire questo *giovane dalle belle speranze* e se ci fosse permesso, lo pregheremmo a spiegarci un poco, come si possa ritenere per infallibile un papa, che in materia di fede insegna il contrario di quello, che ha insegnato il suo antecessore. E non fu un papa solo, che con tutta la sua infallibilità urtò in tale scoglio; ma furono nientemeno che 39 vicarj di Cristo, che annullarono i decreti dei loro antecessori, ovvero richiamarono le proprie decisioni. Chi sa, come si libererebbe dalla stoppa questo pulce *dalle belle speranze*, se venisse alle prese con chi ha letto qualche cosa di più che le canzonette del Liguori o qualche trattatello dei gesuiti? Che cosa risponderebbe egli, se venisse interrogato sulla eresia di Fozio, che negava la processione dello Spirito Santo *a Patre et Filio*, per cui il papa Nicola I non volle riconoscerlo per patriarca di Costantinopoli, mentre poi Giovanni VIII diecinove anni dopo lo riconobbe per legittimo patriarca e gl'inviò i suoi legati e lo appellò *vescovo, confratello, collega* nella dignità patriarcale? Non basta: quattro anni dopo (882) il papa Martino II riprovò gli atti di Giovanni VIII e condannò Fozio. E sì, che l'affare di Fozio e le decisioni dei papi risguardavano la fede, risguardavano nientemeno che una persona della Santissima Trinità. Che ne dice il *giovane dalle belle speranze*?

—

Nella chiesa parrocchiale di S. Giorgio (Udine) predica un frate, che per pinguedine è una mostruosità. L'abate di Moggio può andarsi a nascondere. Egli tiene i suoi discorsi sopra un tavolato, che ricorda le berline d'una volta. È questo un costume introdotto dai gesuiti, che trovano più agio di saltare e correre da un angolo all'altro. Senza scerzi; fanno maggiore impressione sugli occhi dei merli. Nel vestito è una maschera. Se fosse venuto a Udine questo carnovale avrebbe vinto il premio a preferenza dei cavalleggeri, di quei di Orsaria e degli Abruzzesi di Pagnacco. Porta veste talare bianca, si stringe la pancia, per preservarla da disgrazie, con una cintura, da cui pende un rosario; dal collo ai piedi gli pende un baverino, e copre tutta questa macchina, che tranne al colore, sembra un veicolo dei Pozzi-neri, con una sopravveste nera. I discorsi di questo servo di Dio sono in gran parte rivolti contro gli Evangelici. Fortuna sua, che il ministro Zucchi sia passato ad altra vita; altrimenti il frate della Sacra Inquisizione sarebbe restato ben pettinato.

—

Bravi i Polacchi! Essi ricorrono a Leone XIII per essere ajutati a ricuperare la loro indipendenza. Mi pare, che si possano paragonare alle pecore, che ricorrono ai lupi per un buon guardiano. Se non che questi devoti Polacchi sono pochi, sono soltanto i rugiadosi come fra noi, ove quattro pisciatelli s'intitolano *Gioventù Cattolica Italiana*, atti appena a spegner moccoli ed a masticar una parte di rosario.

—

Riportiamo dall'*Italia Evangelica*:

Una storia ritenuta divinamente vera dal papa e dai clericali, racconta che Gesù Cristo un giorno era seguito da una grande moltitudine di popolo, che era stata da Lui miracolosamente sfamata. Ora come è naturale, questo popolo, a cui piaceva vivere senza le noje del lavoro, trovava molto conveniente avere un re, che potesse imbandirgli ogni giorno un buon pranzetto a sì poco costo, e detto e fatto si forma un partito (non sappiamo se vi erano già lì in mezzo i Salviati e relativi circoli presieduti compreso il direttore dell' *Osservatore Romano*, e dell'*Osservatore Cattolico* di Milano: alcuni tra i cattolici lo pretendono) (?) che acclama Re Gesù Cristo, il quale innanzi a questa dimostrazione politica fugge e si ecclissa. Son note le sue massime su tal questione — *regnum meum non est de hoc mundo*. Ora un'altra storia parimenti vera ci racconta che giorni or sono Leone XIII, preteso Vicario di Gesù Cristo, era anche esso circondato da una moltitudine raccogliticcia di cittadini e campagnuoli, monache, e frati, preti e seminaristi e da tutta la falange dei pagnottisti con i Salviati, e direttori sullodati. Poco più o poco meno le disposizioni di questa moltitudine erano quelle della moltitudine che seguiva Gesù Cristo, e perciò anche in questo caso si acclamò al *papa-re* con evviva, con battimani, con indirizzi, con voti ardenti e con qualche *requien aeternam* recitata lì per lì da qualche anima di fede grande alle anime sante del Purgatorio per il solito trionfo del s. Padre. Se rassomigliano le moltitudini nel caso, dissomigliano però Cristo al papa, che è quanto dire, ciò che avrebbe dovuto assolutamente assomigliare. Il Papa non la pensa come il suo Padrone in fatto di regno mondano, ed accetta le acclamazioni della moltitudine, ed eccita alla ribellione parlando de' spogliatori della santa sede, della necessità del regno temporale con parole acri, e sospiri dolci, e non potendo per ora fare altro, contento come un Cesare trionfatore, traversava la moltitudine sparsa nelle sale e nelle loggie della sua prigione, trasportato sulla sedia gestatoria da quegli *uomini-bestie* detti *sediari del papa*, trinciando a destra ed a sinistra la papale benedizione a quei cretini inginocchiati e gracitanti come rane scontente del re loro dato da Giove. Qual differenza!

—

Se fossi PRETE.

Se fossi prete, Dio! che gusto matto!
Che a gusto viver semplice e modesto!
Alzarsi tardi, andar a letto presto,
Mangiar benone e non far niente affatto.
Prospererei col mio naso scarlatto,
Contento della cuoca e dell'onesto,
A pranzo sarei lento, a messa lesto,
Metterei pancia e vorrei bene al gatto.
Ma l'ore mie più belle e più carine
Sarebber sempre quelle consacrate
A confessarvi, belle mie donnine.
Oh! che gusto passar le mie giornate
Tra i peccatucci delle signorine
E i peccatacci delle maritate.

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile*.

Udine 1881 Tip. dell'Esaminatore.